

Roberto Salerno

Non è successo niente. Analisi provvisoria dei risultati elettorali

Subito dopo il terremoto elettorale del 4 marzo ci si è prodotti in varie analisi del voto. Svolte con differenti metodologie¹ – non esenti, tutte, da congeniti difetti che suggeriscono di prendere con le molle qualsiasi affermazione – molte di queste si sono soffermati sui “flussi”, cioè il passaggio di voti da un partito all’altro. In particolare queste analisi si sono occupati soprattutto dei travasi di voto dal PD verso il Movimento 5 Stelle e la Lega.

Prima di presentarli sommariamente varrà la pena mostrare i risultati generali, relativi alle tre coalizioni maggiori.

Tabella 1. Camera dei deputati

	2018		2013	Differenza
Centrodestra (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Noi con l'Italia)	12,164,732	Centrodestra (Popolo della libertà, Lega Nord, Fratelli d'Italia)*	9,923,600	+ 2,241,132
M5S	10,743,556		8,691,406	+ 2,052,150
Centrosinistra (PD, +Europa, Europa Insieme, Civica Popolare SVP)	7,512,243	Centrosinistra (PD, SEL, Centro democratico, Moderati, PSI, SVP)*	10,049,393	- 2,537,150

Tabella 2. Senato

	2018		2013	Differenza
Centrodestra (Lega, Forza Italia,	11,340,602	Centrodestra (Popolo della	9,405,894	+ 1,934,708

¹Andrebbe specificato in apertura di qualsiasi articolo: le metodologie utilizzate per svolgere analisi sui flussi non consentono di essere certi. Si lavora per “approssimazione”.

Fratelli d'Italia, Noi con l'Italia)		libertà, Lega Nord, Fratelli d'Italia)*		
M5S	9,745,068		7,285,850	+ 2,459,218
Centrosinistra (PD, +Europa, Europa Insieme, Civica Popolare SVP)	6,960,318	Centrosinistra (PD, SEL, Centro democratico, Moderati, PSI, SVP)*	9,686,471	- 2,726,153

Il dato da osservare con attenzione è naturalmente nella tabella delle differenze. Vale forse la pena notare come il quadro politico si sia semplificato. Mentre le tre coalizioni insieme nel 2013 raggiungevano a malapena l'85% dei votanti, nel 2018 si arriva quasi al 93%. Se si considera che delle tre coalizioni l'unica ad aver perso voti è quella di centrosinistra si arriva alla facile conclusione che l'appello al "voto utile" - quello di non disperdere i voti in partiti minori - abbia alla fine premiato sia il M5S che la coalizione di Centrodestra.

Sembra quindi ragionevole ritenere che lo scarto tra i voti delle due coalizioni che hanno vinto (+4,293,272 alla Camera e +4,393,926 al Senato) e quella che ha perso (- 2,537,150 alla Camera e - 2,726,153 al Senato) sia stato coperto da elettori che "disperdevano" il voto, considerato che si è confermato il trend in aumento degli astenuti - hanno votato in 37.397.605, circa 600 mila in meno dei 37.900.860 del 2013. Ma più che su questa dimensione, e cioè un certo successo della strategia del "voto utile". L'attenzione degli osservatori si è spostata sul resto dei voti che si sono trasferiti alla coalizione di centrodestra e al M5S, quelli che sono arrivati dal centrosinistra.

In quest'ottica l'Istituto Cattaneo ha prodotto due lavori, il primo su un campione abbastanza ristretto di collegi², il secondo su scala più ampia³. In entrambi i lavori molta enfasi viene dedicata allo spostamento di voti che dal PD si sono trasferiti al Movimento 5 Stelle, ma allo stesso tempo si sottolinea la stabilità dell'elettorato della Lega, addirittura maggiore di quella dello stesso Movimento, che avrebbe un elettorato più volatile. La Lega, è la tesi, ha uno zoccolo duro che si amplia, mentre il Movimento 5 Stelle è un elettorato volatile con considerevoli percentuali di elettori che abbandonano il movimento, elettori per adesso ampiamente compensati dagli arrivi da altre forze, principalmente appunto dal PD. Inoltre, l'assenza della Lega o in ogni caso lo scarso radicamento della formazione di

²R. Vignati (a cura di) "Il Pd cede voti al M5s e a Leu Nel Centro-nord, la Lega attrae voti pentastellati Al Sud, un M5s "pigliatutti" consultabile in <http://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/03/Analisi-Istituto-Cattaneo-Elezioni-Politiche-2018-Flussi-elettorali-5-marzo-2018.pdf>

³C. Biancalana, P. Colloca, "Il voto per il Movimento 5 stelle: caratteristiche e ragioni di un successo" in <http://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/03/Analisi-Istituto-Cattaneo-Elezioni-Politiche-2018-Movimento-5-stelle-8-marzo-2018-1.pdf>

Salvini nelle regioni meridionali, ha permesso lo straordinario avanzamento, perché gli elettori “volatili” non hanno trovato una sponda verso cui dirigersi restando nell’M5S.

La spiegazione di questa dinamica, per cui gli elettori più radicali si sposterebbero dal, mentre quelli più moderati si trasferirebbero nel, M5S starebbe nell’identificazione di una “svolta moderata” del Movimento, passato dal ribellismo degli esordi ad una più pacata “politica istituzionale” dell’ultimo periodo.

Per quanto si possa rimanere sorpresi da un’interpretazione che tende a separare Lega e M5S c’è da dire che le posizioni dei “grillini” si sono evolute nel tempo in parecchie aree di policy. Un esempio è quello dell’atteggiamento tenuto nei confronti della Brexit, dal gruppo del Parlamento Europeo⁴, passato da un acritico appoggio ad una più ragionata critica.

Insomma, questi lavori sembrano voler dire che non di solo populismo⁵ si nutre il M5S ma anzi il proprio consenso è riuscito a resistere a questo tentativo di istituzionalizzazione, avvenuto magari non nelle forme classiche, ma rintracciabile o nello stile, come evidenziato da Biancalana e Colloca, o in alcune decisioni specifiche, come nel lavoro di Bressanelli.

Un ulteriore sorpresa è arrivata da una prima analisi sulla composizione dell’elettorato di M5S in base al titolo di studio e all’occupazione. Secondo Davide Mancino⁶ il collegamento tra il tasso di disoccupazione è molto debole, scomparendo del tutto in aree geografiche ristrette dove non si nota nessuna particolare differenza tra il voto dei disoccupati e quello degli occupati. E la stessa cosa succede se mettiamo in relazione il voto con il *tipo di contratto* dei votanti: che abbiano un lavoro a tempo determinato o a tempo indeterminato la decisione non cambia.

Mancino trova qualche relazione in più con il titolo di studio, ma in modo talmente vago che è lui stesso a mettere sull’avviso il lettore a non fidarsi troppo di queste che più che vere e proprie analisi sono soltanto delle impressioni.

Infine, si è tentato un collegamento tra voto e classe sociale di appartenenza. De Sio, in un articolo che *en passant* sembra invece suggerire delle relazioni tra condizione professionale e voto, lavorando però su dati di sondaggio, avrebbe fatto una “scoperta” evidentemente inaspettata: le classi

⁴E. Bressanelli, “The Italian Five Star Movement and Brexit Britain: From Love to Friendship” in <http://dcubrexitinstitute.eu/2018/03/five-star-movement-and-brexit-britain/>

⁵Usiamo il termine “populismo” nella sua connotazione vaga che va per la maggiore nella pubblicistica italiana.

⁶D. Mancino “Il voto ai partiti, il lavoro e il titolo di studio: esiste una correlazione?” in <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/03/14/voto-ai-partiti-lavoro-titolo-studio-esiste-correlazione/>

sociali più elevate votano per il PD⁷. Secondo De Sio però c'è da stupirsi fino ad un certo punto, perché le posizioni politiche assunte dal PD – dall'innovazione tecnologia ai diritti civili, dall'integrazione europea ad un certo ottimismo sui processi di globalizzazione - sarebbero in linea con gli interessi di coloro i quali posizionano loro stessi in alto nella piramide sociale.

Come si può osservare, degli studi – per quanto inevitabilmente sommari, prodotti “a caldo” per così dire – un po' più approfonditi problematizzano l'interessata lettura di un paese travolto dal ribellismo un po' qualunquista, irretito da promesse che solleticano razzismi ancestrali e miraggi economici e fondamentalmente poco istruito. Naturalmente non si vuole sostenere che questi aspetti non intervengano nella composizione del voto che ha premiato Lega e M5S ma limitarsi a questi appare riduttivo. Così come convince solo fino ad un certo punto l'identificazione dell'altro elettorato, quello sempre più minoritario, con la fascia migliore della società italiana, quella formata da cittadini istruiti e genericamente progressisti.

In ogni caso, quello su cui non possono esserci dubbi è il dirottamento di voti da quello che viene chiamato “centrosinistra” verso un altrove di difficile definizione. Che la Lega sia un partito di destra non sembra sia lecito dubitarne ma il M5S per sua natura sfugge ad una definizione classica. Vale forse la pena ricordare che quella che viene indicata come la proposta principale, la “promessa” elettorale più efficace, quella che avrebbe fatto vincere la campagna elettorale al Movimento - ci riferiamo naturalmente al reddito di cittadinanza - è una proposta che è patrimonio dei partiti politici di sinistra⁸, o che in ogni caso tradisce il riferimento ad un parte di popolazione a cui tradizionalmente si rivolge la sinistra.

Questi lavori sul traghettamento dei voti forse tradiscono un presupposto tutto da dimostrare. Come intravisto in altri termini da De Sio la trasformazione del PD da partito di centrosinistra a partito di centro tout court era ormai avvenuta e per un elettore del PD non troppo disturbato dalle politiche sull'immigrazione del Governo Gentiloni non è stato uno spostamento particolarmente contraddittorio quello che lo ha portato a votare Lega. In tal senso piuttosto è forse invece da prendere con circospezione la conclusione che vuole i voti in transito dal M5S in un percorso da sinistra a destra.

Allo stesso modo lo spostamento verso il Movimento 5 Stelle - che i lavori presi in considerazione concordano essere meno numeroso di quello verso la Lega – potrebbe essere letto

⁷L. De Sio “Il ritorno del voto di classe, ma al contrario (ovvero: se il PD è il partito delle élite)” in <https://cise.luiss.it/cise/2018/03/06/il-ritorno-del-voto-di-classe-ma-al-contrario-ovvero-se-il-pd-e-il-partito-delle-elite/>

⁸In realtà questa è una semplificazione, perché le forme di sostegno al reddito all'interno di un paese capitalista sono patrimonio anche dei liberali puri. Per un dibattito – a sinistra – sul reddito di cittadinanza cfr. G. Vertova “Potenzialità e limiti del reddito di base” in https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/14155/1/EP_2017_1_13_Vertova.pdf

come un abbandono del residuo elettorato di “appartenenza”. Anche l’obiezione che se davvero fosse un problema di posizionamento a sinistra allora gli elettori avrebbero scelto Liberi E Uguali, se non Potere al Popolo, non convince. L’elettore di sinistra, residuale del PD, non è troppo abituato a votare partiti piccoli e su di lui ha più possibilità di far presa la retorica del “voto utile”, che come visto in precedenza sembra aver funzionato.

Insomma, non sembra sia necessario scomodare troppo elementi di supposta irrazionalità dell’elettore per trovare delle spiegazioni sia al cattivo risultato del centrosinistra che all’avanzata di Lega e Movimento 5 Stelle.

Abbiamo brevemente accennato a due formazioni alla sinistra del PD, Liberi E Uguali e Potere al Popolo. Il loro cattivo risultato è stato utilizzato per spiegare come in buona sostanza nella società italiana non esiste una domanda di sinistra, altrimenti si sarebbe canalizzata verso uno di questi partiti⁹. Sia lecito avanzare qualche dubbio perché l’offerta indirizzata all’elettorato italiano aveva più di qualche problema. L&U era formata in maggior parte da personale politico del tutto corresponsabile della deriva centrista del PD, e gli altri pezzi di quella coalizione, pur se meno coinvolti nelle pratiche di governo, non si sono contraddistinti per aver fatto un’opposizione particolarmente feroce. Perché un elettore di sinistra del PD avrebbe dovuto scegliere L&U rimane un po’ misterioso.

Potere al Popolo non nasce nemmeno con un obiettivo elettorale. Nelle intenzioni dei promotori le elezioni dovevano essere un passaggio strumentale al rafforzamento di un progetto che non è possibile riassumere in queste poche righe. Per proseguire nella metafora del mercato, conta il fatto che, anche se sul finire della campagna è prevalsa la logica elettorale, le elezioni sono state una specie di test per sondare il prodotto e farlo conoscere. Ritenerlo un’alternativa, analizzarne il risultato come se fosse quello l’obiettivo¹⁰ è più un contributo al dibattito che verrà piuttosto che un’analisi dell’attività del Partito.

E in ogni caso né L&U né PaP avevano le forze per una competizione ad armi pari, aspetto che andrebbe considerato prima di concludere che non c’è “domanda di sinistra”.

E proprio a questo proposito, andrebbe infine da sottolineare il tipo di riflessione che viene scaraventata sulla società fotografata da questa elezione. Una società considerata nel suo insieme razzista, scansafatiche, incolta, del tutto supina alle dinamiche consumiste, incapace di qualsiasi slancio di generosità, talmente irrazionale da rifiutare quello che è “giusto” per quello che è “conveniente” nel breve periodo. Che questa lettura si sia radicata all’interno di ambienti, politici e culturali, che furono di

⁹La testata “Il Manifesto” nei giorni immediatamente successivi si è interrogata a lungo sul fenomeno. In particolare cfr. M. Revelli “La sinistra se n’è andata da sé” in <https://ilmanifesto.it/la-sinistra-se-ne-andata-da-se/>

¹⁰Come fatto da A. D’Orsi in “Appunti postelettorali. Un tentativo di analisi gramsciana” in <http://temi.repubblica.it/micromega-online/appunti-postelettorali-un-tentativo-di-analisi-gramsciana/>

sinistra è solo l'ulteriore segnale della perdita di senso, dell'incapacità di immaginare non si dica la fine del capitalismo¹¹, ma almeno l'attenuazione della famelica voracità degli *animal spirits*. Considerato che l'efficacia delle *policies* messe in opera dalle forze che governano l'Italia, e non solo, da ormai più di un ventennio è quantomeno discutibile, sembra abbastanza comprensibile che l'elettorato finisca col rivolgersi a chi, almeno, non l'insulta. Certo, assistiamo anche noi con sgomento alla normalizzazione di pratiche terribili, come l'idea di risolvere per via amministrativa condizioni di estrema povertà, messe in atto da amministrazioni che godono di un consenso non marginale e la recrudescenza di fenomeni di squadristico che sembravano dimenticati. Ed è forte il sospetto che il motivo per cui - invece di analizzarli, di comprendere in che condizioni sono cresciute, come sia stato possibile perdere anticorpi che sembravano ormai radicati - si preferisca ricorrere a semplificazioni autoassolutorie sia molto più ragionevole di quanto non sembri a prima vista. Più che le alternanze al governo rimane fondamentale non variare l'organizzazione sociale e il controllo delle istituzioni sovranazionali, ma sarebbe meglio dire delle classi dirigenti transnazionali, sugli affari interni dei singoli paesi rimane ferreo. Non sembra che né il M5S né la Lega (visto che la coalizione di centrodestra già non esiste più) abbiano nel proprio orizzonte una qualche critica dell'assetto capitalistico e questo basta e avanza per non preoccuparsi troppo del risultato. In gioco non sembrano esserci "i destini del paese" ma le vicende personali di gruppi dirigenti intercambiabili.

Del resto, quale che sia il responso delle urne, sussistono "forti dubbi che il nuovo regno abbia molti regali nel bagagliaio".

¹¹“È più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo” come ricorda lo sfortunato Mark Fisher in “Realismo capitalista”, rifacendosi a Slavoj Žižek.